

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

Raccontare  
la pace...



## — FIORISCA FINALMENTE LA PACE —

Tentare di risolvere i problemi con le armi è la cosa più criminale, più stupida e più inutile che si possa fare. Anche il trattato più sfavorevole è sempre mille volte migliore che il conflitto armato che colpisce ed umilia sia il vinto che il vincitore. Nel 2012 seminiamo la pace perché i nostri bambini possano raccontare questa storia bella.



# INCONTRI

## IL VOLTO NUOVO DI CRISTO E DI DIO NELLA CHIESA DEL NOSTRO TEMPO



**D**ietro le affermazioni “io sono un credente” oppure “io sono un cristiano” ci sono spesso delle realtà diverse, tanto che queste affermazioni possono essere equivocate, quindi c'è l'assoluto bisogno di precisare i contenuti di questi atti di fede apparentemente uguali ma in realtà diversi. A me interessa solamente l'atto di fede che tiene conto della situazione esistenziale in cui vive l'uomo di oggi, mentre la fede dei credenti del passato mi interessa solamente a livello culturale.

Questo discorso sulla fede per me non è assolutamente nuovo, anzi è un argomento che mi affascina e mi preoccupa perché, come sacerdote, non coinvolge solamente la mia coscienza, ma interessa a fondo la mia testimonianza e soprattutto la proposta di fede che ho il compito di offrire alla gente del mio tempo. Ancora una volta questo argomento così impegnativo mi è stato risollevato dal film di Olmi “Il villaggio di cartone”, presentato alla Mostra Internazionale di Venezia ed ora proiettato in tutte le sale della nostra Penisola. Comincio col dire che è fondamentale, per un credente, ed in modo particolare per un sacerdote, conoscere il mondo culturale del nostro tempo, la sensibilità, la situa-

zione sociale, il pensiero e le problematiche che coinvolgono l'uomo di oggi. Se non si conosce la mente e il cuore dell'uomo contemporaneo, che sempre sono espressi, registrati ed alimentati dai poeti, dai romanzieri, dai filosofi, da psicologi ed artisti e dai politici del nostro tempo, ben difficilmente si può dire quale sia la fede vera ed efficace che può essere compresa ed accettata, poiché oggi, come sempre, Dio s'incarna e si manifesta all'uomo che vive oggi.

Dice infatti san Giovanni nel suo prologo: “Il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”. L'uomo di oggi è composto degli stessi organi di quello di migliaia di anni fa, ma nel suo modo di sentire, pensare, parlare e vivere è ben diverso da quello di un tempo. Quello che vale per il credente in Dio, vale altrettanto per il cristiano, ossia colui in cui Cristo prende presenza e volto oggi. Comprendo bene che il mio discorso può sembrare un po' contorto ed intellettualoide, forse non ho la capacità di esprimerlo, comunque non solo ho la sensazione, ma la certezza che tutto l'argomento vada ripensato per renderlo vivo e fecondo nel nuovo tipo di cultura e di società in cui viviamo. Olmi, da fine artista, intellettuale e cristiano qual'è, ha intuito tutto questo e l'ha denunciato nel suo film. La vasta eco che “Il villaggio di cartone” ha avuto, specie nella stampa cattolica, ne è la prova. Io, confesso, sono rimasto turbato e nello stesso tempo coinvolto dal discorso di Olmi. Tento di riassumere così la tesi del discorso di questo prestigioso regista: la fede, come è stata intesa e praticata finora, è destinata a scomparire. Questa verità Olmi la descrive con l'immagine della chiesa officiata dal vecchio prete. Retta da lui coi riti, questa chiesa diventa sempre più deserta, tanto che la gerarchia decide di portarne via l'ornato e di chiuderla, tra lo sgomento di questo sacerdote che aveva investito la sua vita su questa istituzione. Tuttavia l'edificio (che in realtà rappresenta “l'ecclesia” di uomini e di credenti) comincia a ripopolarsi di extracomunitari che cercano alloggio e solidarietà, cosicché la “chiesa dei riti” si trasforma, pian piano, nella “chiesa della solidarietà” perché la “nuova” gente comprende ed accetta la “carità”, mentre rimane indifferente ad un ritualismo per lei insignificante da un punto di vista esi-

### GALLERIA SAN VALENTINO

Dall' 1 al 15 Aprile avrà luogo la biennale d'arte sacra sul tema: “Maria di Nazaret”.

Le domande di partecipazione si possono presentare presso la segreteria della Galleria fino al 18 marzo. Centro don Vecchi V. Carrara 10 -Marghera.

L'inaugurazione avrà luogo il 1° aprile alle ore 10,30.

Sono messi in palio ben otto premi. La partecipazione è gratuita. Per informazioni telefonare al segretario, signor Luciano.

**Tel. 041 2586500**

stenziale. A me pare di aver compreso tutto questo nella mia vecchiaia e, pur essendo vissuto ultimamente in una parrocchia tradizionalmente viva e praticata, sono convinto che questa sia la tendenza. Vi sono parrocchie a Mestre che non raggiungono neppure il dieci per cento di praticanti al precepto festivo e tutto fa prevedere che non ci sia una tendenza al recupero, ma anzi ci si avvii fatalmente ad un aumento dell' abbandono. Sono con Olmi quando, con la sua poetica, pare affermare il primato dell' amore, sicuro che la Chiesa del domani recupererà la gente mediante la carità e non attraverso quei riti che ancora per molti sono il segno della fede. Quando ho parlato delle strutture del “don Vecchi” come di nuove cattedrali, e della folla di “clienti” dei magazzini come messe solenni e, meglio ancora, di “pontificali”, intendevo affermare questa verità che Olmi, in maniera più poetica e suggestiva - mi pare - afferma, e che le sue interviste ribadiscono con forza. Ora vi rimando alla critica del nostro concittadino, dottor Michele Serra, esperto di critica cinematografica, cristiano credente ed impegnato nel campo della carità e Giacomo Vallati, giornalista di Mestre, i quali esprimono più ordinatamente e chiaramente questa tesi nella loro critica al film di Olmi e ai miei amici lettori chiedo di riflettere su questo argomento che mi pare centrale nelle problematiche della fede, della solidarietà e della pastorale odierna.

**Sac. Armando Trevisiol**  
[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)



## “IL VILLAGGIO DI CARTONE” di Olmi Provocazione in nome di Cristo

*Alcune settimane fa nei cinema (a Mestre all'Excelsior) s'è proiettato Il Villaggio di Cartone, per la regia di Ermanno Olmi. Ne pubblichiamo una recensione.*

**M**i hanno chiesto: “C’era anche Dio alla Mostra del cinema? Magari fra tanti dei adorati e osannati, divi e dive adorabili, ha sfilato anche lui in passerella!”.

Ho trovato irriverente questa osservazione avventata. Tuttavia mi ha fatto pensare.

Al di là della stupida battuta, ho pensato che assai spesso Dio è stato chiamato in causa dal cinema. A parte i 100 e più film girati su di lui a partire dal 1896, quando i fratelli Lumière hanno presentato a Parigi il primo film della storia, Dio è stato chiamato in causa nelle storie cinematografiche assai spesso, a volte in maniera osceana, altre volte come luogo comune, ma molto di più per chiamarlo a testimone, e anche in giudizio, delle tante malefatte che capitano nel mondo, per cercare di capirlo, per indagare sulla sua reale presenza anche come Figlio, per annunciare la propria fede, ma anche per chiedergli: Dio dov’eri tu durante i massacri, nel corso dei terremoti, nelle acque degli tsunami, che tanti tuoi figli innocenti portano a morte? E non solo Dio quindi diventa protagonista di storie e di disperazioni, ma anche i santi e la Madonna soprattutto; ripeto, a volte sbeffeggiati con incauto cinismo, altre volte entità a cui ricorrere, o muti e indifferenti testimoni della presenza del male.

E’ passato Dio, quindi, dalla 68<sup>a</sup> mostra d’Arte Cinematografica di Venezia? Una risposta analitica è difficile darla. Mi pare che i film italiani l’abbiano ignorato, altri lo introducono come esclamazione senza richiami più profondi.

Tuttavia spicca la presenza del film di Ermanno Olmi, Il Villaggio di Cartone. Olmi è un artista controtendenza, molti dicono che sia ostico, lento nell’espressione, noioso: non è certo così, altrimenti non sarebbe un Grande, ma il pubblico, la gente che va al cinema o che passa ore e ore davanti alla televisione, si è abituata ai ritmi indiavolati impostici dal mercato e da quello stile tipicamente americano, che è un amalgama di violenza, di sfrenati inseguimenti, di sangue; e in cui anche le buone storie sono ritmate non come una meditazione, ma con una velocità



che toglie spazio alla riflessione.

Nel Villaggio di Cartone Olmi ci stupisce con immagini audaci, mostrandoci la sconsecrazione di una chiesa, dove il vecchio parroco fu guida per anni dei suoi fedeli. Viene ammainato il grande crocifisso, imballate le pale d’altare e molti operai si danno da fare per spogliare quella chiesa una volta luogo sacro.

Il vecchio prete soffre terribilmente, vorrebbe fermare quello scempio peraltro voluto dai superiori in un clima di ristrutturazione, che non sempre si capisce. Il sacrestano è attonito anche lui e finalmente il vuoto e un dolente silenzio invadono quelle mura spoglie. Viene la sera, il buio. Le porte della chiesa fremono sotto la spinta di qualcuno, molti in verità, che in essa cercano rifugio: sono clandestini, approdati da poco su gommoni in arrivo dall’Africa. Qualcuno li guida. All’interno, sulle panche in disordine, alzano il loro villaggio di cartone, il loro rifugio prima che la polizia li scopra e li faccia rimpatriare.

Il sacrestano è perplesso, il vecchio parroco invece finalmente s’accorge che essi avevano occupato la chiesa prima che fosse egli stesso a offrire ospitalità. La polizia, guidata da un “giuda”, li scova e li fa uscire; fra loro c’è pure qualche personaggio conturbante, perché, assieme ad altri, sta preparando come i kamikaze candelotti di dinamite da far scoppiare in qualche luogo del nostro benessere.

Il prete rimane sconvolto, capisce che

un atto di carità non è riuscito a compierlo in tempo prima che la sua mano fosse forzata dagli eventi.

La riflessione finale induce ad un pensiero che chiede urgenza nell’essere interpretato: se noi lasciamo andare per la sua strada la storia essa ci cambierà, ci coinvolgerà nelle sue anonime spirali; piuttosto è ora che ci armiamo di fantasia e di coraggio e che la storia la prendiamo in mano noi perché proceda a misura di uomo.

Cosa vorrei dire a Ermanno Olmi, dopo aver visto questa sua ultima opera, in cui si percepisce il pericolo nell’aria, il rischio di un futuro che non ci appartiene più e che invece ci coinvolgerà in un generale disastro? Potrei esprimermi così: A me è subito parso che il tuo film sia un’opera coraggiosa, rischiosa,

### IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE 2010 “EDITRICE CARPINETUM”

E’ appena uscito l’ultimo volume del “Diario di un vecchio prete” del 2010 di don Armando Trevisiol, col titolo “Le luci del tramonto”. Il volume non ha prezzo di copertina, ogni provento viene destinato al don Vecchi 5° per gli anziani in fase di perdita di autonomia. Il volume è reperibile presso le chiese del cimitero e al Centro don Vecchi.



estrema.

- Coraggiosa, perché sottopone con drammatica serenità la nostra società e soprattutto la Chiesa ad un autoesame difficile da capire e da accettare. La Chiesa che invita a mettere in pratica il Vangelo, va a volte in crisi di identità quando, soprattutto attraverso i suoi ministri e le sue parrocchie, agisce nella confusione di valori e nella stanchezza, perdendo la sua credibilità.

- Rischiosa, perché la comunicazione che ci passi attraverso il linguaggio cinematografico, che si fa meditazione e stupita contemplazione, può trovare una diffusa resistenza in un mondo perso nel nulla come il nostro. Un mondo che non ha più dimestichezza con l'espressione simbolica e realizzata come una potente drammaturgia.

- Estrema, perché hai parlato con (dolce e sussurrata) forza, presagio non nuovo nel tuo cinema, di un futuro tendenzialmente oscuro e spaventoso, se ci abbandoniamo passivamente al cieco andare della storia.

Infine, la desolata eppur commovente figura del prete, nutrita forse più di dubbi ricorrenti che di abbandono alla fede che rasserena, è un altro micidiale segno di un futuro spirituale assai triste. Ma Dio c'è e a Lui e al Figlio mi rimetto, con combattuta fiducia, sapendo di non essere mai abbandonato. Grazie, Ermanno, e provocaci ancora con il tuo pensiero espresso dall'efficace linguaggio del cinema.

*Michele Serra*

## Il mite Olmi ora provoca: «Sto solo con gli ultimi»

Il nuovo film di Ermanno Olmi, *Il Villaggio di cartone* (passato a Venezia) che arriva in 80 sale il 7 ottobre, inizia con un lungo braccio meccanico che stacca il Crocifisso dal soffitto di una chiesa. «E lo pone in terra, come uno sconfitto». Un avvio che genera inevitabili due domande: perché quella chiesa spogliata? perché quel Crocifisso in terra? «Questo non è un film realistico - risponde Olmi ai giornalisti, incontrati a Roma - È un apologo. E quella chiesa è un simbolo: rappresenta la Chiesa che spogliata di tutto torna ad essere la Casa di Dio. Il luogo dove possano rifugiarsi i miseri e i derelitti». La pellicola, interpretata da Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Alessandro Haber e Massimo De Francovich, tocca i temi dell'immigrazione e della solidarietà, con un prete cui viene chiusa la parrocchia e che,



nella sua chiesa ormai spoglia, si ritrova ad accogliere un gruppo di clandestini dall'Africa. Scomodo e problematico, destinato a far discutere, il film di Olmi provoca. E i giornalisti provocano lui, chiedendogli: la sua è una denuncia contro la gerarchia?

«Quando Gristo ordinò a Pietro di fondare la Chiesa non si riferiva ad un luogo fisico. Ma alla comunità dei credenti. Al centro della chiesa di Cristo infatti c'è l'uomo» spiega Olmi. Il regista poi aggiunge: «Cristo è la più grande novità della storia, ma mi rendo conto che è irraggiungibile. Eppure non riesco a togliermi quel Crocifisso dagli occhi. È un'ossessione che bisogna accettare. Come quella dell'innamorato. Quest'ultimo prima trasforma la sua ossessione in un'icona, poi la traduce in azione, verbo: amare. Un verbo che libera».

Poi, Olmi spinge sull'acceleratore della provocazione: «In giro ci sono tante "chiese", religiose, culturali e laiche, che servono a far sentire molti protetti, assicurati. Cos'altro è, per esempio, la Borsa, se non una chiesa idolatra dove il denaro è stato elevato a dio? E i partiti politici? Non sono forse chiese idolatriche anche loro? Ecco: per essere davvero liberi noi dovremmo liberarci di tutte queste "chiese" e del loro falso senso di protezione. E avere, al contrario, il coraggio di comprometterci in prima persona». Come? «All'immigrato affamato non basta più indicare la strada della Caritas. Bisogna invitarlo a casa propria. E non ha senso adottare a distanza i bambini africani, se poi, quando quei bambini arrivano da noi,

li ricacciamo indietro. Noi non dovremmo aiutare qualcuno solo perché ha bisogno. Ma perché è nostro amico. "Io vi ho chiamati amici", dice Gesù». Solo questa coerenza dona vera libertà, afferma Olmi. «Una libertà che costa, naturalmente. E che spesso il credente paga con la solitudine». E nel cinema italiano Olmi s'è mai sentito solo? «Quando il cinema era tutto di sinistra anzi apparteneva tutto alla sinistra, io ero felicemente contento di non appartenere a nessuno. Ecco: è stato allora, che mi sono sentito solo».

Fatale chiedere, all'autore d'un film che, pure simbolico, è immerso nell'attualità più concreta, un parere sulla realtà del nostro Paese. «Siamo alla vigilia di un grande cambiamento. Ci siamo arrivati in ritardo, distratti dalla corsa alla ricchezza. Ora io sono convinto che il Cristianesimo sia la più grande novità nella storia del mondo. E in Italia c'è un cattolicesimo ben radicato, che certe volte, però, dimentica di essere cristiano. Infatti, come le merci si muovono ovunque a causa del mercato globale, oggi sono i popoli, a muoversi. Ecco perché non riusciremo mai a fermarli: sarebbe stupido solo pensarlo. E allora, da cristiani, dovremmo capire quanto gli altri popoli possano rappresentare, per tutti, una nuova idea di civiltà».

Anche sul tema della ricchezza, il regista non usa mezze misure: «Essere straricchi, sopra un certo livello, è un crimine. Perché toglie ricchezza agli altri».

*Giacomo Vallati*

## AMA IL PROSSIMO TUO L'ALBUM D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor M.V. ha sottoscritto 200 azioni, pari ad € 10.000.

La signora Antonia Tantarò D'Enrico ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Glauco, morto l'8 novembre 2009.

Una signora S. del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Francesco Petrella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Vally Del Canton ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Elda Gaggia, in occasione del suo novantesimo compleanno, ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 per riconoscenza d'aver vissuto in serenità questi ultimi dieci anni di vita.

La signora Nini Giacomello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Ilario Marchiori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della zia Caterina Naccari.

I coniugi Gilberto Mason e Patrizia Bertoldo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il figlio della defunta Antonia Casarin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

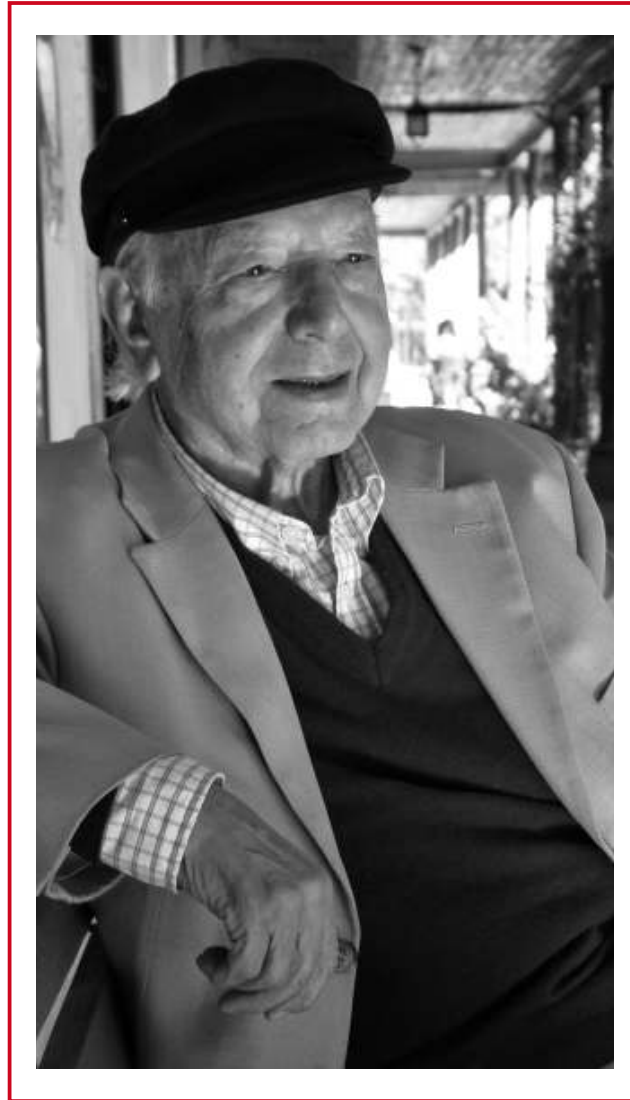
Le famiglie Fiozzo hanno sottoscritto 6 azioni abbondanti, pari ad € 310, per ricordare i loro defunti.

Il marito e il figlio della defunta Luciana Luise hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara congiunta morta poco tempo fa.

La cugina della defunta Lucia Giraldi ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60 in memoria della sua cara congiunta.

La signora Anna Dei Rossi ha sottoscritto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del marito Nicola Carone.

La signora Ida Zacchin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Sergio.



Il marito della defunta Gabriella Favaro ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della moglie.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad

## MONS. VECCHI VISSE E MORÌ DA POVERO

**Nulla dell'esistenza degli uomini viene perduto, basta saper riconoscerne le tracce e le molte affinità per ottenere la verità storica.**

**G**iorno di tutti i Santi, Duomo di Mestre messa delle ore 11. Tutte le persone importanti, della comunità cattolica, sono nei primi banchi a ridosso dell'altare. La Chiesa è strapiena ed il parroco Monsignor Vecchi, da eccezionale ed esperto oratore, sta esponendo la sua verità sui Santi del Paradiso. Improvvisamente si interrompe e sentenza "lasciamo i Santi in Paradiso che hanno il loro da fare, e scopriamo quanti ce ne sono in questa chiesa" chiudete le porte e passate a prelevare e voi signori tenete sempre presente che la comunità ha bisogno di Voi perché i poveri sono tantissimi, sono milioni in attesa della nostra solidarietà. La risposta fu soddisfacente ma non esaltante. Monsignor Vecchi, il parro-

€ 50, in memoria DI Bartolomeo Vecchia.

La signora Ballestrazzi e la figlia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria del loro caro Bruno che s'è spento poco tempo fa.

Le sorelle Lazzaro hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria dell'amatissima sorella Betty.

La signora D.F. ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria del figlio, del marito e dei defunti della sua famiglia.

La signora Maria Teresa Crisigiovanni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della madre Alba Camurri e del padre Leonida Crisigiovanni.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

Il marito e i figli della defunta Lucia Giraldi De Biasi hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria della loro cara congiunta scomparsa poco tempo fa.

La signora Amelia Narzù, moglie del defunto Cosma Molin, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in sua memoria.

co della Carità, a dimostrazione della sua totale disponibilità verso i poveri ed i sofferenti, alla sua morte, avvenuta dopo lunga malattia e molteplici sofferenze, si scoprì che aveva a sua disposizione un solo abito decente, e mancavano completamente le calze, per completare la sua vestizione. La voce si propagò velocemente, sentito la notizia zio Michele, dipendente del negozio Zancanaro, prelevò il necessario e lo consegnò in Canonica. Ed ecco le affinità tra gli uomini affiorare per la verità storica. Zio Michele classe 1911, marinaio giramondo a 20 anni, arruolato nel Battaglione S. Marco, è in Cina a TIEN-SING e successivamente in Giappone, imbarcato sulla vecchia corazzata ANDREA DORIA segue la guerra d'Africa, nel 1936 è a Berlino per le Olimpiadi ed infine, imbarcato sull'incrociatore corazzato GORIZIA partecipa, assieme agli altri incrociatori della stessa classe navale, FIUME-POLA-ZARA, a tutte le battaglie navali della seconda guerra mondiale. Alla fine solo il GORIZIA,



seppur danneggiato si salva, tutti gli altri sono affondati. Nel 1943 rientra a Mestre con la moglie, proveniente da TARANTO sede della squadra navale. A guerra finita, finalmente assapora anni felici, entro l'ambito familiare, ed alla morte del fratello Ferruccio si prende cura del nipote e della di lui madre. Molti sono gli anni che passano tra lavoro e famiglia ma alla fine, in età molto avanzata, anche lui si ammala del male del secolo. Dopo infinite sofferenze viene deciso il ricovero, in un reparto ospedaliero per le cure adeguate, sempre confortato dalla moglie, dal nipote e dalla di lui famiglia. Il giorno precedente la sua morte, improvvisamente chiede al nipote "Renato porteme a casa per piaser te prego". Il nipote corre dal medico e chiede se può portarlo a casa. La risposta è lapidaria "se lo spostemo dal letto more all'istante". Il nipote torna da Michele e dà una risposta negativa, senza dare spiegazioni della gravità della situazione. "Go capio, allora piccolo va via, che

non te voio più veder" e con la mano fa il gesto Via - Via.

Quella che seguì fu una notte difficile, per il nipote, e per lunghissimo tempo il rimorso è stato presente ed occupò parte della sua coscienza. Il mattino seguente zio Michele entrò in coma ed in breve tempo si spense attorniato dai suoi cari. All'atto della vestizione, come successe all'altro grande uomo di cui sopra, mancavano le calze. Il nipote corse a casa, prelevò il necessario e ritornò velocemente all'ospedale. Zio Michele intanto, essendo già stato vestito, era stato trasferito in cella mortuaria. Quando raggiunse la stanza, il nipote si sorprese, Michele aveva il viso stranamente rilassato e quando incominciò ad inserirgli le calze, su dei piedi totalmente rovinati dalla lunga degenza, ricordò le calze per Monsignor Vecchi e lo disse a voce alta "ti ricordi Michele delle calze per Monsignor". Michele lentamente ma inesorabilmente sorrise. Pura verità.

*nonno Renato*

## CERCATE IL REGNO DEI CIELI E LA SUA GIUSTIZIA E IL RESTO VI VERRÀ DATO IN SOVRAPPIÙ

**S**icuramente spesso abbiamo incontrato e letto questo "promettente" versetto nel Vangelo di Matteo (6:33). E' così che Gesù conclude il suo discorso sulla Provvidenza. La sua interpretazione non lascia alcun dubbio: Gesù ci rivolge l'invito a cercare, qui sulla terra, il suo Regno e la sua giustizia e in cambio ci verrà dato tutto il resto, cioè tutto ciò che ci serve per la nostra vita. Conclusione estremamente consolante che racchiude una promessa condizionata: non dipende, infatti, che da noi beneficiarne. C'è qui una specie di patto bilaterale: da parte nostra dobbiamo lavorare per la gloria del Padre celeste; da parte sua, il Padre si impegna a sovvenire ai nostri bisogni materiali. Risulta dunque ben chiaro che dobbiamo gettare le nostre preoccupazioni che noi consideriamo primarie per attenerci al patto che Dio ci propone. "Pensa a me - disse il Signore a santa Caterina da Siena - e io penserò a te". Beato allora il cristiano che si conforma - con fede - a questa massima del Vangelo! Egli cerca Dio e Dio si cura dei suoi interessi con la sua onnipotenza: di cosa potrebbe mancare? Da quanto sopra detto, possiamo dedurre quindi che l'unica attività intelligente per l'Uomo non è quella di dedicarsi ai propri affari terreni, quanto di cercare il Regno di Dio in terra. Già Gesù lo aveva detto a Marta, quando questa si lamenta-



va perché la sorella non la aiutava nei servizi domestici. E Gesù le aveva risposto: "Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta». (Luca 10, 41). Anche in questo episodio la risposta di Gesù è univoca: non devono essere le nostre attività terrene la nostra preoccupazione primaria, bensì il compiere la volontà di Dio e la ricerca della sua giustizia. A questo punto, una questione si pone necessariamente: dove si trova que-

## EDITTRICE CARPINETUM

E' uscito il terzo volume di "FAVOLE PER ADULTI" della prestigiosa giornalista de "L'Incontro" Mariuccia Pinelli.

Il volume porta il titolo "L'OASI DELLA FANTASIA" e contiene 45 favole.

Il volume è reperibile presso il Centro don Vecchi e le due chiese del cimitero.

Anche i proventi di questo volume sono destinati alla costruzione del don Vecchi 5°.

sto Regno di Dio che dobbiamo cercare prima di tutto? "Esso è in voi" risponde il Vangelo. Regnum Dei intra vos est. "Cercare il Regno di Dio" significa dunque intraprendere un determinato lavoro nella nostra anima; significa convertire il nostro atteggiamento attuale per sottometterci interamente alla volontà divina, cercando la giustizia di Dio. Attenzione, però: la giustizia di Dio non è quella degli uomini! Essa va ben oltre quello che noi riteniamo "giusto". Essa supera ogni istinto individualistico per esprimersi con pienezza nell'amore verso gli altri; non dunque amore in senso emotivo, sentimentale, bensì concreto che consiste nel condividere le fatiche e i bisogni degli altri. In questa nostra attività di rinascita, la nostra intelligenza tuttavia si ricordi continuamente della presenza di Dio e della sua promessa; la nostra volontà, il nostro cuore si slancino frequentemente verso di Lui con atti di carità ardente e sincera, senza timore. Pratteremo allora quella giustizia che nel linguaggio della Scrittura significa perfezione della vita interiore. Seguiremo allora alla lettera il consiglio di Gesù; cercheremo il regno di Dio, con la conseguenza certa che... "il resto ci sarà dato in sovrappiù". Prestiamo dunque la massima attenzione alle parole di Gesù, quel Gesù che, risorto, entrò a porte chiuse nel Cenacolo, e che è lo stesso che continua a bussare alle porte chiuse dei nostri cuori e tenta di aprirsi un varco nella selva inestricabile dei nostri timori e resistenze.

Chi di noi non vorrebbe, almeno una volta, liberarsi da tutta questa zavorra, e vivere una vita in pienezza, eliminando ogni paura, dubbio, mediocrità e grigiore; spiccare il volo verso cieli più puri, dare la piena mi-

sura di quel che siamo e che portiamo dentro, che resta invece nascosto o soffocato dagli egoismi e ripiegamenti. Dobbiamo - senza esitazioni - avere il coraggio di mettere in pratica i consigli che ci vengono dati da Gesù e che leggiamo nel Vangelo, perché diversamente saremo "come coloro che ascoltano la Parola ma non la mettono in pratica", e in questo modo non entreremo mai nella pienezza della

vita che Gesù ci offre e che ha promesso a coloro che lo seguono. Solo seguendo le sue orme, l'uomo giungerà a liberarsi, penetrando il mistero divino e ritornando alla propria origine: luce da Luce, luce seconda che rifrange la Luce prima da cui procede e a cui tornerà nell'ultimo giorno per non separarsene mai più.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

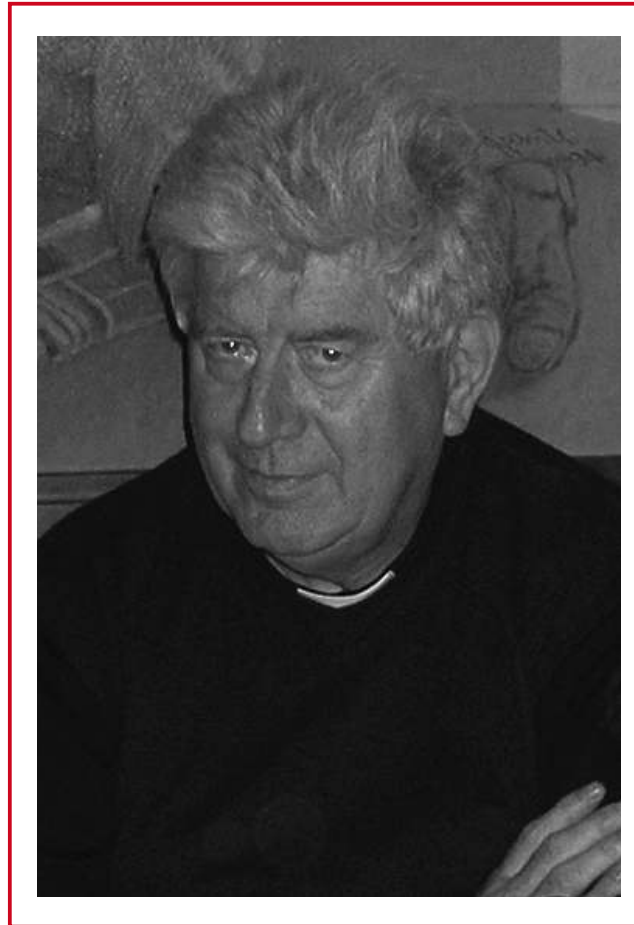
### LUNEDÌ

**P**iù volte ho ribadito la mia profonda convinzione che il cittadino, e soprattutto il cristiano, debba impegnarsi e adoperarsi per il bene della collettività. Se uno vuole avere dei servizi da parte dell'apparato statale deve concorrere perché esso lo possa fare. Chi rivendica solamente diritti e servizi standosene alla finestra a guardare e rimanendo con le mani in tasca è un illuso o, più facilmente, un egoista ed un ipocrita. Il servizio per il bene comune la nostra società lo definisce con un termine antico: "politica", ossia impegno per la città nel senso più lato della parola.

Sono quindi assolutamente d'accordo con il presidente Napolitano quando afferma che l'impegno politico è in se stesso qualcosa di degno, nobile e alto. Però il triste è che gli uomini che attualmente gestiscono nella nostra nazione questa nobile mansione, che si rifà al comandamento evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso", sono in gran parte dei mestieranti interessati, preoccupati solamente di garantirsi lautissimi proventi e promuovere la loro parte per mantenere questa posizione di privilegio anche in futuro.

Credo che in passato raramente in Italia si sia provato un sentimento di disistima, di rifiuto e di disprezzo per una classe politica così partigiana, litigiosa, inconcludente, arrogante, arruffona ed incline ad ogni compromesso qual'è quella che oggi governa in Italia. Pare che la stragrande maggioranza dei cittadini sia nauseata e delusa, ma non riesce a disfarsene nonostante si affermi che in Italia vige il sistema democratico.

Pure il Papa ha raccolto questo sentimento di disagio universale e più volte ha auspicato una nuova classe politica fatta da membri della nuova generazione non ancora compromessa e squalificata. Il mondo cattolico pare che finalmente stia muovendosi.



Recentemente s'è riunito in un convento a Todi per confrontarsi sulle possibili soluzioni.

L'iniziativa m'è sembrata un germe di speranza seminato in terra d'Italia, però confesso che ha creato un sentimento di disagio la presenza del cardinal Magnasco con la sua papalina rossa in capo ad offrire la sua mano inanellata per ricevere un reverenziale baciamento: gesto ormai fortunatamente fuori moda. M'è sembrata una intromissione un po' intrigante di un clericalismo che tarda a morire.

Rimango convinto che preti, vescovi e Papa abbiano il nobilissimo compito di annunciare principi, di indicare orizzonti aperti, di promuovere utopie, lasciando ai laici ed onesti mediare in soluzioni concrete tali obiettivi per creare una nazione più sana e governi più tesi al bene comune.

### MARTEDÌ

**F**inalmente, dopo tanti ripensamenti, ho deciso: riunirò in un armadio "l'opera omnia" della mia vita.

Già nel passato ho confessato che al

momento di trasferirmi dalla mia immensa canonica - che la mia perpetua aveva definito con un po' di disprezzo "un municipio" - al piccolo guscio di alloggio al "don Vecchi", ho dovuto liberarmi della mia biblioteca. In verità non mi è costato molto, perché in effetti non mi serviva punto. Ho potuto portare con me solamente un armadio in noce di media grandezza ove ho stipato tutti i volumi che ho fin qui pubblicato, i quali sono in gran parte antologie di articoli apparsi nei molti periodici di cui mi sono occupato durante il lungo ministero pastorale. Quando voglio recuperare il mio passato, non avendo una buona memoria, devo fatalmente aprire uno dei tanti volumi che vanno pian piano ingiallendosi.

Sono stato un po' perplesso per il luogo ove collocare il nuovo armadio e per il costo che m'è parso un po' consistente, dato il valore di ciò che conterrà. Poi ho concluso che il mio mezzo secolo di vita da prete poteva perlomeno valere tale somma.

A giorni mi accingerò a mettere in bell'ordine i volumi de "La Borromea", "Carpinetum", "L'anziano", "Lettera aperta", di "Radiocarpini attualità", di "Coraggio", "L'incontro" e poi di tutte le pubblicazioni date alle stampe attraverso l'Editrice Carpinetum", prima, e poi quella de "L'incontro".

Questa operazione mi aiuterà a mettere un po' di ordine nel mio passato per verificare la mia testimonianza di prete della fine del secondo millennio e dell'inizio del terzo e per sondare lo sviluppo del mio messaggio nel susseguirsi di tanti anni.

M'è pure frullata per la testa l'idea che un domani questo materiale potrebbe aiutare chi volesse stendere una biografia, ma è stato solo un attimo che ho scacciato con la prontezza e la decisione con cui si caccia una

## UNA BRECCIA SU VIA ORLANDA

che comincia a rompere l'assedio in cui si trova il don Vecchi di Campalto. Per ora il Comune con l'Anas si sono impegnati a costruire una pensilina per la fermata degli autobus di fronte al don Vecchi ed un semaforo e relativa segnaletica per l'attraversamento in sicurezza della strada, mentre si sta studiando un progetto per una pista pedociclabile da realizzarsi quanto prima.



vespa o un calabrone, avviandomi sul sentiero più giusto che quando andrò “in pensione dalla pensione” mi sarà più facile sorridere per le mie illusioni, sorprendermi per l’audacia delle mie utopie, ma soprattutto per chiedere perdono di tante pretese, tanti giudizi e soprattutto tanta mediocrità.

### MERCOLEDÌ

**L**a “liberazione” della Libia da un dittatore stravagante e feroce avrebbe dovuto suscitare sentimenti di esultanza e profonda soddisfazione in uno come me che crede perduto nella libertà e nella dignità della persona. E invece no! Le vicende della Libia hanno lasciato nel mio spirito un sentimento di tristezza, una sensazione di sporco per un qualcosa che è cominciato certamente male e che sono preoccupato che finisca peggio.

L’iniziativa a sorpresa della Francia, la quale improvvisamente sembra che non potesse più vivere per l’incubo della dittatura di Geddafi, mentre non sembra per nulla preoccupata e non abbia iniziative di sorta per quella cinese.

L’accordarsi veloce di molti Stati europei - e particolarmente dell’Italia - preoccupati di essere esclusi dalla caccia al petrolio.

L’impegno bellico degli Stati d’Europa a smantellare con i loro raid aerei l’apparato bellico della Libia, intervento senza il quale mai e poi mai i ribelli di Bengasi avrebbero avuto la meglio, intervento che ha letteralmente devastato le città di quella povera gente dell’Africa settentrionale che già aveva sofferto per i quarant’anni di “regno” di un satrapo della peggior specie.

“L’esercito di liberazione” poi, più simile ad una “armata Brancaleone”, disordinato, senza la minima norma, che spara in maniera dissennata senza risparmio e senza perché, m’è sembrato una banda di gente vogliosa solo di menar le mani. E ancora il linciaggio e la barbara esecuzione del colonnello, fatta da un ragazzotto, mi ha riempito l’animo di orrore.

La prospettiva di scontri tribali che certamente non favoriranno la nascita di un’autentica democrazia, un governo provvisorio che pare più attento agli ordini dei finanziatori della ribellione che ai grandi valori della libertà. E infine il primo atto ufficiale della nuova leadership che sceglie la Sharia, concezione e cultura politico-religiosa più vicina al medioevo che al terzo millennio, mi rende assai perplesso, mi crea dubbi e preoccupazio-



Rimanendo tranquilli si risparmiano energie; mangiando e bevendo si rafforza il corpo; facendo il bene si arricchisce lo spirito.

*Harro von Senger*

ni amare.

Quando penso alla povera gente che è passata con disinvoltura dall’osannare con fanatismo il dittatore, alla baldanza per la vittoria finanziata da Sarkozy, mentre il Paese è sfasciato e con prospettive affatto lusinghiere; non riesco proprio a brindare per la riconquistata libertà e democrazia della Libia.

### GIOVEDÌ

**M**olti anni fa, al tempo in cui mi occupavo di Radiocarpini, un po’ per vezzo, un po’ per “amor di Patria”, pensai che anche la radio parrocchiale dovesse avere, come ogni realtà che si rispetta, il suo marchio. Dapprima pensai di inventarmelo e poi, avvertendo che la cosa non era così facile quanto pensavo, decisi di rivolgermi ad un grafico. Qualche tempo dopo questi mi presentò la sua opera: una specie di colomba, un po’ paffutella, che usciva da qualcosa che poteva sembrare una finestra. (immagino che si sia ispirato alla colomba dell’arca di Noè, mandata a vedere se la terra fosse tornata all’asciutto dopo il diluvio universale). A me disse che significava la comunità cristiana che inviava un messaggio di pace e di bontà al mondo attuale. Come idea non era male, anche se il volto dell’idea non era altrettanto felice.

Comunque di questa esperienza ricordo un altro aspetto, meno gradevole. Quando il grafico mi portò il suo lavoro, me lo consegnò in una busta bianca molto grande; dentro c’era un foglio nero piegato, dentro il foglio un altro foglio di carta velina ed un altro ancora di carta bianca su cui c’era il disegnetto con la colomba. Dapprima rimasi stupito di questa dovizia di imballaggi, quando egli avrebbe potuto consegnarmi il foglietto brevi manu, senza tante cornici. Poi, quando io gli chiesi il costo ed egli mi rispose “quattrocentomila lire”, allora capii il perché di tanta ampollosità della custodia del progettino. Ho imparato la lezione. Però confesso che non posso e non la voglio accettare, perché mi sa di ipocrisia e di raggiro.

Questo discorso vale per tanti professionisti e per i notai, in specie, per il mondo del commercio, dell’industria, della ristorazione: tanto spreco per la forma, per nascondere l’inconsistenza e la povertà della sostanza!

Il nostro mondo mi pare che sia impostato su questi riti esteriori che nascondono il nulla o l’effimero. Quanto non preferisco la stretta di mano o il “sì” o il “no” del Vangelo. E’ tempo che svestiamo il re e lo mettiamo a nudo per riportare i rapporti umani all’onestà e alla essenzialità!

### VENERDÌ

**M**ia mamma era piuttosto empirica nel curare la sua numerosa famiglia di sette figli. In cucina c’era un vecchio cantonale dipinto di marron che fungeva da ambulatorio e da farmacia familiare. Dentro ci metteva l’olio di ricino che lei usava senza risparmio e che riteneva efficace per quasi tutte le “malattie”, qualche vasetto di pomata, e il “santonico” (a quel tempo lo si chiamava così), che credo fosse un infuso per il mal di pancia, e infine “lo spirito”, ossia la boccetta dell’alcool.

Nessuna di queste medicine ci era assolutamente gradita, ma la mamma sentenziava, con la sicurezza di un cattedratico che “le medicine quanto più sono cattive, tanto più fanno bene!”. Con questa dottrina ci ha curato tutti e sette e con efficacia perché da me, che sono il primo ed ho quasi ottantatré anni, al più piccolo che è don Roberto e ne ha più di sessanta, siamo tutti vivi e vegeti.

Mamma mia era una donna autorevole, sicura di sé, per cui non si discuteva sulle sue diagnosi e sulle terapie con cui ci ha curato tutti e sette.

Ho pensato spesso a mia madre e ai suoi rimedi sanitari in quest’ultimo tempo in cui la nostra società ha mal



di pancia, di testa e un'infinità di altri malanni. Se mia madre avesse perso tempo ad ascoltare le nostre lagnanze e le nostre bizzarrie per non ingoiare l'olio di ricino o per farsi disinfettare le sbucciature delle ginocchia con "lo spirito", credo che saremmo morti da tempo.

Qualche volta mi verrebbe la voglia di telefonare a Napolitano o a Berlusconi, al presidente della Camera o del Senato e dir loro: «E' inutile e stupido che ascoltiate tutte le lamentele e le insofferenze dei parlamentari, dei sindacati, della Confindustria o dell'artigianato, perché le medicine che fanno bene sono sempre amare, l'Italia ha bisogno di sobrietà, di severità, di impegno sul lavoro, di meno lussi, di meno vacanze e di meno sprechi. Poi ha bisogno che la gente che ha il compito di comandare, comandi, senza farsi turbare dalle critiche, dalle chiacchiere e dalle illusioni di chi non ha responsabilità.

Questi sono i due rimedi infallibili: olio di ricino e alcool!

Io nel passato mi sono sempre rifatto alla dottrina di mia madre e la mia parrocchia è diventata una delle più ricche e delle più efficienti ed ora è la stessa cosa per il "don Vecchi".

Il mio vecchio parroco sentenziava: "Chi è in mare naviga e chi è in terra critica!" Non si può navigare, ma si deve navigare! Ed oggi è possibile come sempre!

## SABATO

**Q**uando sei anni fa ho cominciato questo mio diario ho capito subito che non potevo alla sera scrivere la pagina perché l'indomani mattina fosse pubblicata, e meno ancora scrivere al sabato perché la domenica mattina il settimanale fosse in edicola. La filiera della mia "azienda" è condotta da volontari i quali fanno quello che possono e quando lo possono e quindi il percorso è lungo e tortuoso. Il mio diario quindi lo scrivo quando ho tempo e quando penso di avere qualcosa che penso opportuno dover dire.

Ho fatto questa premessa perché quando "L'incontro" va "in edicola" il diario porta il nome dei singoli giorni della settimana e le date relative, però in realtà io ho messo nero su bianco anche due o tre mesi prima. Il mio diario vuole essere in realtà solamente uno strumento di dialogo, una riflessione sul quotidiano, un messaggio ed una critica, che però è legata ad una stagione della vita piuttosto che ai giorni del calendario.

E vengo all'argomento di cui voglio parlare, che al momento in cui scrivo

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PREGHIERA A TUTTO CAMPO

Mio Dio, non dimenticarti di me,  
quando io mi dimentico di te.  
Non abbandonarmi, Signore,  
quando io ti abbandono.  
Non allontanarti da me,  
quando io mi allontano da te.

Chiamami se ti fuggo,  
attirami se ti resisto, rialzami se  
cado.

Donami, Signore, Dio mio, un  
cuore vigile  
che nessun vano pensiero porti  
lontano da te,  
un cuore retto che nessuna in-  
tenzione perversa possa sviare,  
un cuore fermo che resista  
con coraggio ad ogni avversità,  
un cuore libero che nessuna  
torbida passione possa vincere.

Concedimi, ti prego,  
una volontà che ti cerchi,  
una sapienza che ti trovi,  
una vita che ti piaccia,  
una perseveranza  
che ti attenda con fiducia  
e una fiducia  
che alla fine giunga a posse-  
derti.

è quanto mai attuale, ma che probabilmente potrebbe essere del tutto superato come fatto contingente nel momento in cui uscirà, ma che nella sostanza può valere per altre realtà. La nostra diocesi è senza capo ormai da mesi. Per l'ordinaria amministrazione hanno messo su un "governo balneare" o meglio "autunnale", ma è un po' arruffato, con pochi poteri e meno programmi. Perché? Credo che in Italia vi siano migliaia di monsignori che sognerebbero di diventare vescovi, decine e decine di piccoli vescovi che sognerebbero di diventare patriarchi. Quindi non c'è che l'imbarazzo della scelta. Mi riesce difficile, se non impossibile, pensare che il Santo Padre se ne stia con la testa tra le mani, per risolvere

il dubbio amletico su chi nominare a Patriarca di Venezia. Se il Papa avesse proprio tanta difficoltà, potrei aiutarlo anch'io suggerendogli qualche nome di parroco della diocesi che potrebbe fare benissimo da vescovo di Venezia. Il guaio però credo che sia la solita burocrazia a complicare le cose e rendere difficili anche le cose più semplici di questo mondo.

Si è detto che il comunismo aveva creato il più imponente ed inefficiente apparato burocratico, però mi pare che il nostro Stato, parastato e perfino le strutture ecclesiastiche non siano proprio da meno. La burocrazia di ogni tipo è sempre tanto assurda quanto soffocante. Che non sia il caso di aggiungere un'altra litania a quelle che si rivolgono a Dio per liberarci dai burocrati che infestano la vita sociale, aggiungendo l'invocazione: "Dalla burocrazia assurda ed inconcludente, liberaci, o Signore!"?

## DOMENICA

**D**urante la scorsa settimana sono stato gentilmente invitato a partecipare alla prima convocazione del nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione del "don Vecchi". Sono stato estremamente ben impressionato, a cominciare dalla convocazione.

Sotto la mia gestione l'incontro del Consiglio era una vera questione di Stato. Si cominciava con una serie di telefonate per verificare la disponibilità dei vari membri a parteciparvi e non era cosa da poco riuscirvi, per i vari impegni di ognuno. Una volta risolto questo problema, veniva mandata una E-mail con l'ordine del giorno. Infine, non fidandomi delle "diavolerie" dell'elettronica, mandavo anche una lettera. Quasi sempre mancava qualcuno e tra quelli che intervenivano c'era sempre uno o due che dovevano andarsene presto per precedenti impegni.

Con don Gianni le cose sono cominciate ben diversamente. Inviò ai consiglieri una semplice e-mail a bruciapelo, a me una telefonata per rispetto alla mia canizie. Don Gianni, presidente, ha tirato fuori il suo computerino portatile e mentre con la bocca parlava, le sue mani danzavano leste sulla tastiera.

Il nuovo presidente ha comunicato velocemente date e modalità della nomina, si è informato sui problemi più urgenti, ha fatto mettere a verbale le prime iniziative e scadenze ed ha condotto in maniera veloce e spigliata la seduta di consiglio, riprendendo in mano l'annosa discussione sulla "cittadella della solidarietà",



avviando il progetto su un binario sicuro e sgombero da ostacoli curiali. Sono rimasto veramente ammirato dalla autorevolezza, dalla spigliatezza e dal senso di responsabilità nel prendere in mano le varie questioni. Sono uscito ringraziando il Signore della grazia che ha fatto a me e al "don Vecchi" per aver mandato questo giovane prete, perché credo che con lui il movimento della solidarietà

avrà certo un domani. Ritornando in appartamento ho ripetuto il "nunc dimittis Domine" che avevo pronunciato durante l'inaugurazione del "don Vecchi" di Campalto, dicendo l'antica frase che ripetono gli anziani: "Beati voi giovani!". Sono convinto che nella famiglia del "don Vecchi" si siano ricomposti i ruoli e finalmente io potrò svolgere quello che mi si addice, cioè il nonno!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### GIOVINEZZA

**I**sotta era una donna allegra e simpatica ma non la si poteva certamente definire una bellezza. Era di corporatura robusta, alta, volto squadrato, splendidi occhi azzurri, pelle rovinata dalla couperose, mani callose e capelli sempre in disordine.

Isotta però del suo aspetto non se ne era mai curata, non era mai stata invidiosa delle amiche che avevano un corpo sottile, bei capelli, sempre curate e ben vestite, anzi soleva ridere quando una di loro le consigliava una crema o un abbigliamento diverso: "Non ho tempo per sciocchezze del genere: devo badare alla casa, a mio marito, a mia madre e poi mi piace cucinare ma soprattutto adoro mangiare ciò che preparo. Una volta che sono pulita non ho bisogno di altro".

Il tempo intanto passava ed Isotta, quasi per gioco, aveva iniziato ad osservarsi allo specchio ritrovandosi, anno dopo anno, sempre più brutta e più vecchia.

Tristano, suo marito, innamorato come quando l'aveva vista per la prima volta continuava a ripeterle che era sempre bellissima ma lei, a quelle parole, lo zittiva con un gesto della mano.

"Guarda quante rughe, assomigliano ai crateri della luna non negarlo" ribatteva stizzita al tentativo del marito di obiettare.

"Lo so, lo so, che non sono più giovane, lo so che la vecchiaia non risparmi nessuno ma non è vero che è uguale per tutti, spiegami altrimenti perché ci sono moltissime donne che sembrano non invecchiare mai. Loro rimangono sempre giovani, sarà per la chirurgia plastica o per le creme costosissime che usano, creme che ovviamente io non potrei mai permettermi, io non conosco la ragione ma loro sembrano sempre giovani mentre io sembro una vecchia strega".

"Vorresti dirmi che saresti disponi-

bile a farti tagliuzzare da un chirurgo per una ruga? Scusa ti faccio notare che allora lo dovrei fare anch'io tanto per non sembrare tuo nonno ma francamente non me la sentirei per nulla di sottopormi ad un intervento chirurgico" le rispose allibito Tristano quasi non riconoscendo in quei discorsi la moglie.

"Tu non dovresti fare proprio nulla, si sa che gli uomini invecchiano lentamente, ad esempio guardando te posso affermare con assoluta certezza che con il passare degli anni sei diventato molto più bello ed affascinante di quando ti ho sposato. Stai comunque tranquillo, non mi passerebbe mai per la testa di farmi "ricamare" il viso mentre userei ben volentieri una crema, una di quelle miracolose, una di quelle che fanno sparire le rughe, che rendono la pelle tonica, ben levigata e radiosa, quelle le userei proprio caro il mio maritino ma purtroppo costano troppo per le nostre finanze, figurati che per comperarle dovremmo rinunciare ad andare in ferie."



"In ferie? Quali ferie? Noi passiamo una settimana a giugno da tua sorella che abita in una catapecchia a tre chilometri dal mare e l'unica spesa che dobbiamo sostenere è quella del viaggio, non devono costare poi così tanto quei prodotti!".

Tristano era sempre più preoccupato per sua moglie perché, giorno dopo giorno, perdeva la sua allegria, il suo amore per la casa, per le feste con gli amici mentre passava sempre più tempo a sospirare di fronte ad uno specchio continuando a brontolare che per lei era finita perché troppo vecchia per fare qualsiasi cosa.

Un giorno si decise ad entrare in una profumeria, era molto imbarazzato, si sentiva a disagio ma per amore della sua bella Isotta sarebbe passato anche in mezzo al fuoco. Si informò sulle creme con i requisiti elencati da sua moglie, guardò quasi con venerazione quei vasetti piccoli ma estremamente costosi il cui contenuto poteva far tornare la pelle come quella di una ragazzina ma sua moglie aveva ragione, erano troppo costosi per le loro tasche e quindi uscì sentendosi addosso gli sguardi divertiti delle sofisticate commesse che anche se erano giovani e belle non sorridevano mai se non a comando non come la sua bella Isotta.

Una sera, andando a buttare i rifiuti, notò nel cassonetto una busta di una nota profumeria del centro. Si guardò attorno per essere certo che nessuno lo stesse osservando e poi esitando lo prese e dentro vi trovò alcune scatolette contenenti dei vasetti, vuoti naturalmente, i vasetti delle creme miracolose che avrebbe tanto desiderato comperare qualche giorno prima.

"Bene ed ora? Ho i vasetti ma sono vuoti. Non li posso certo regalare a mia moglie, non se ne farebbe nulla e probabilmente si offenderebbe per

### CONTRIBUTO ALLA FONDAZIONE DALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENEDO SOLIDALE"

Suddetta associazione ha versato alla Fondazione Carpinetum, a Luglio 30.000 euro ed ora altri 25.000 per la costruzione del Centro don Vecchi 5°. Inoltre ha offerto tutto l'arredamento, mobili, tappeti e lampadari per il don Vecchi di Campalto.



il mio gesto".

Tornò a casa e li nascose nella scatola degli attrezzi. Non riuscì a dormire quella notte ma alla mattina aveva trovato una soluzione.

Si recò in un ipermercato, comperò delle creme che non costavano molto ma che promettevano miracoli, aprì le confezioni e trasferì quelle pomate nei vasetti eleganti che aveva trovato richiudendoli poi nelle loro confezioni, ripose quindi tutto nella busta della profumeria e la appoggiò sul cuscino di Isotta. Aspettò con ansia il suo ritorno sperando che non si accorgesse dell'inganno e vergognandosi nel contempo del suo gesto: "Lo dovevo fare" pensò "non le sto mentendo, il mio gesto è a fin di bene" ma dentro di sé non si sentiva soddisfatto anzi provava un senso di colpa perchè non era in grado di comperarle ciò che tanto desiderava.

Isotta tornò a casa con il volto teso e stanco. "Spero che tu non abbia tanta fame perchè non ho voglia di cucinare, sarò la vecchiaia. Vado a sdraiarmi per un po', ti dispiace tesoro?"

"No, no vai pure, penso io a preparare la cena" ma invece di entrare in cucina si nascose dietro alla porta della camera da letto con il batticuore per spiare la reazione della moglie che alla vista di quella busta aprì la porta talmente velocemente che per poco non ruppe il naso di Tristano.

"Che cosa hai fatto? Sei impazzito?" urlò ridendo felice "devi riportarle indietro subito, non possiamo, non devo, Dio come sono contenta" balbettò abbracciando il marito.

Il giorno seguente gli chiese di portarla alla profumeria perchè non sapeva come e quando si dovevano usare quei tesori che le aveva comperato e Tristano quasi svenne: come faceva a portarla in un posto dove non aveva comperato nulla?

Isotta non accettò che ci andasse da solo: "Voi uomini non capite nulla di queste cose" e con decisione spintò fuori dalla porta il marito.

Entrati nella profumeria lui fece finta di guardarsi attorno mentre lei intercettò una commessa iniziando a chiederle informazioni: "Sa è stato mio marito a regalarmele ma si è dimenticato di chiederle come le devo usare, sa gli uomini si vergognano ed il mio Tristano non era mai entrato in una profumeria".

La commessa guardò le due confezioni e poi spiegò dettagliatamente quale doveva usare al mattino e quale alla sera. Le assicurò poi che i prodotti erano i migliori e che ben presto avrebbe notato i risultati poi

sorridendole passò ad un'altra cliente.

Tristano sollevato per lo scampato pericolo le propose di pranzare fuori ma lei rispose: "Sei matto? Spendere i soldi quando io sono la miglior cuoca del mondo?" e felice come una bambina lo prese sottobraccio per tornare a casa.

Isotta iniziò immediatamente ad utilizzare le creme e da quel giorno appena alzata si rimirava allo specchio domandandogli: "Specchio, specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?" e poi rispondeva: "Tu mia regina".

Il marito era felice perchè la sua bella mogliettina era tornata quella di sempre: simpatica ed allegra.

L'inganno, come lo chiamava Tristano, durò qualche mese ma una sera, credendo che Isotta fosse andata a coricarsi, fu scoperto proprio mentre travasava le creme.

Arrossì violentemente, iniziò a balbettare per cercare di spiegare all'attonita Isotta il perchè del suo inganno ma lei non lo fece terminare di parlare, gli si avvicinò, gli schioccò un appassionato bacio sulla guancia e

lo ringraziò.

"Grazie, mi hai resa felice. Ora ho finalmente capito che io sono e rimarrò quella di sempre. Erano i miei occhi che mi facevano vedere riflessa nello specchio una vecchia strega. Ero convinta che con un po' di pasta spalmata sulla faccia io sarei cambiata ma ora finalmente mi vedo per quello che sono, guardo il mio volto e sai una cosa? Mi piace, mi piace così com'è soprattutto perchè piace anche a te. Lasciamo in pace le rughe, hanno diritto di esistere anche loro, una sola cosa conta per me, voglio invecchiare insieme a te ed è nei tuoi occhi che mi devo specchiare non è vero tesoro? Sono sicura che loro mi vedono bella come il primo giorno. Ti ricordi quando ci siamo incontrati? Quanto eri bello ma ora, ora lo sei di più" domani lasciamo stare i lavori e tutto il resto ed usciamo a passeggiare proprio come quando eravamo due giovani innamorati. Innamorati lo siamo ancora, giovani, beh, questa è una gioventù diversa ma sempre attraente non ti pare tesoro?"

Mariuccia Pinelli

## I "TESORI" DELLA CHIESA VENEZIANA CASA FAMIGLIA SICAR

**C**inque anni di accoglienza. È un anniversario importante quello che si accingono a festeggiare gli ospiti, i sostenitori e gli amici di Casa Famiglia Sicar: cinque anni fa, l'idea diventava scelta, e la scelta diventava progetto. E il 29 ottobre 2006, data ufficiale di avvio di questa avventura, i coniugi Alberto e Nicoletta Saccoman e i loro tre figli, Isacco, Giovanni e Leonardo, si trasferivano in quella immensa casa che, un po' alla volta, avrebbe aperto le porte a tanti altri bambini, anch'essi figli e fratelli.

La Casa, una grande casa.

«Quando accogliamo gruppi di bambini e di adulti, in visita all'opera, spieghiamo la nostra storia partendo dalle tre parole che compongono il nome di Casa Famiglia Sicar» raccontano Alberto e Nicoletta: «Partiamo dalla Casa: ad un certo punto, noi e i nostri tre figli abbiamo deciso di abbandonare la nostra, per andare a vivere in una casa più grande, anzi enorme: otto camere da letto, tre saloni, dieci bagni, un campo da calcio. Una casa che va larga ad una sola famiglia, pensata invece per accogliere e per ospitare».

Il secondo termine è la Famiglia, e questa storia inizia molto prima del 2006. «Inizia con un'idea, l'idea che i

bambini non debbano subire gli errori o le difficoltà degli adulti e dell'ambiente di crescita» continua Alberto «e prosegue con piccoli flash di accoglienza, come l'adesione al progetto Chernobyl, che ci ha permesso di accogliere dal 2000 al 2004, nel periodo estivo, un bambino dalla Bielorussia, e, in seguito, l'accoglienza di un minore non accompagnato con problemi di giustizia. Queste esperienze ci hanno permesso di rivalutare vecchi discorsi e sogni sull'affido e di scegliere di continuare a proporre in

### LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'

Continuano i contatti e le trattative per la costruzione della "Cittadella della solidarietà" in via Vallenari a Campalto. Purtroppo la mancanza di un capo autorevole (il Patriarca) rallenta l'iter per la realizzazione di questo sogno ambizioso. Ci auguriamo che a Roma "si diano una mossa" per risolvere questa situazione di stallo che danneggia fortemente la vita del Patriarcato.



modo più strutturato un'esperienza di famiglia, perché i bambini possano vivere da bambini, e non da bambini adultizzati, la loro infanzia».

Accolti fino a sei bambini.

E così la famiglia Saccoman ha iniziato ad allargarsi in due dimensioni: «Da un lato abbiamo iniziato a condividere i nostri compiti con una educatrice, una psicoterapeuta, una famiglia di supporto, un'addetta ai lavori domestici, e i volontari, che ancora invitiamo ad unirsi a noi. Dall'altro, abbiamo iniziato ad accogliere i primi bambini: i primi due arrivarono il 7 febbraio 2007. Un po' alla volta, la famiglia ha raggiunto la sua massima espansione, accogliendo sei bambini».

Aggiunge Nicoletta:

«Quando parliamo della parola famiglia, raccontiamo anche le prime difficoltà: la più grande, il 27 febbraio, è la voce del figlio minore, di allora dieci anni, che ti dice: qui non ci voglio più stare, voglio tornare a casa mia». , L'ultima delle tre parole che riassumono questa esperienza è Sicar, il nome del pozzo al quale si incontrarono Gesù e la Samaritana, come narrato dal Vangelo di Giovanni. «La Casa si chiamava già così, molto prima che l'abitassimo, e il nome ci è sembrato un bellissimo presagio» continua Alberto. «Accanto al pozzo di Sicar, Gesù e la Samaritana parlano di una sete da appagare. Nella nostra vita, la parola è diventata pienezza: anche i bambini che vengono qui hanno una sete di spazio, di sicurezza, di tranquillità, e così noi abbiamo sete di un Gesù che si faccia concreto, presente, perché la sua parola ci sazi giorno per giorno».

Cinque anni di accoglienza sono cinque anni di gioia, ma anche cinque anni di problemi e difficoltà.

Ruoli da non dimenticare.

«Avere tre figli, nati da noi e che ci chiamano mamma e papà, ci ha aiutato tanto a mantenere la fiducia in noi stessi», continua Nicoletta: «Guardando loro, anche nei momenti di maggiore difficoltà, ci ricordiamo di non aver fallito nella nostra azione educativa. Loro, inoltre, ci aiutano a mettere al posto giusto i bambini che accogliamo: la tentazione è grande, ma non possiamo confondere i nostri ospiti con i nostri figli. Sarebbe difficile per loro, che una mamma e un papà già li hanno, e altrettanto per noi, che prima o poi dovremmo dir loro addio».

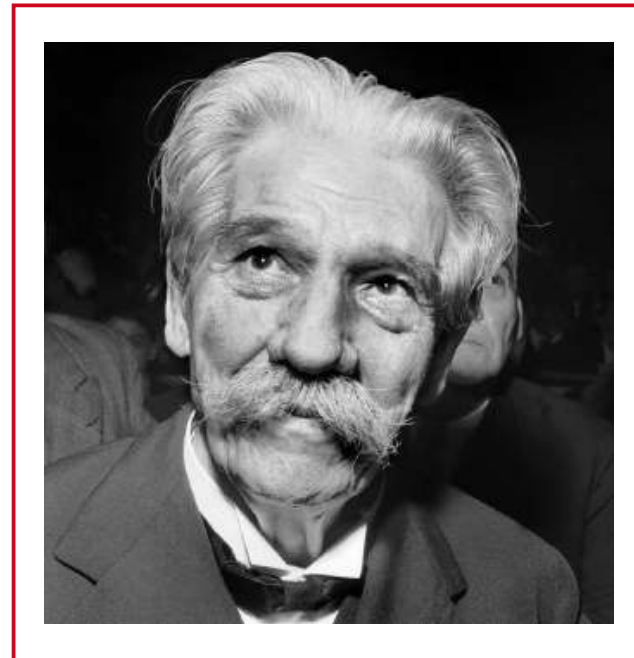
In questo lustro presso casa Sicar sono stati accolti undici bambini, e sei sono i progetti terminati: «L'altro lato dell'accoglienza è proprio questo: il momento delle dimissioni», conclude

Nicoletta: «Anche se razionalmente, al momento in cui un bambino viene accolto, sappiamo senza dubbio che un giorno lo dovremo salutare. E quel

giorno giunge comunque doloroso».

*Silvia Tessari  
da Gente Veneta*

## UN MESSAGGIO ATTUALISSIMO



La storia di Albert Schweitzer icona esistenziale per la generazione per la generazione degli anni cinquanta, che ha lasciato un'eredità morale al terzo millennio.

**A**lbert Schweitzer: il medico-teologo alsaziano che abbandonò le lusinghe di una carriera di successo per andare a curare i poveri nel cuore dell'Africa; il musicista dal cipiglio severo che suonava Bach nella sua baracca nella foresta e si prendeva cura dei lebbrosi; il premio Nobel per la pace (1953) che con la sua scelta di vita rappresentò un'icona esistenziale per la generazione degli anni Cinquanta, "contagiando" migliaia di giovani.

Quest'uomo, vien da chiedersi, ha ancora qualcosa da dire a chi vive immerso nella globalizzazione e si nutre di e-mail e social network? O non rischia, invece, di essere accantonato tra i ricordi un po' ingombranti e retorici del passato? Il vecchio ospedale di Lambaréné, da lui fondato sulle rive del fiume Ougoué, nel cuore del Gabon, è ormai diventato un cimelio che richiama visitatori e turisti. Attorno sono sorti i padiglioni del moderno complesso ospedaliero retto oggi da una Fondazione internazionale.

I malati non approdano più in piroga dai lontani villaggi, ma arrivano in ambulanza o a bordo di motolance. Affacciato sul fiume, il piccolo cimitero custodisce le spoglie del "grande vecchio", della moglie Hélène e dei suoi primi collaboratori. È passato quasi mezzo secolo dalla sua morte, ma il suo ricordo domina come un nume tutelare questo luogo, così come i suoi libri ci ricordano il tema fondante della sua filosofia esistenziale: il rispetto per la vita. Questa è l'eredità quanto mai attuale che ci ha lasciato Albert Schweitzer: «L'essere umano può chiamarsi "un essere etico"

soltanto se considera sacra la vita in sé stessa, sia la vita umana, sia quella di ogni altra creatura».

*Claudio Ragaini*

## UN'ANIMA ECLETTICA

Albert Schweitzer (1875-1965). Medico, teologo, organista, studioso di Bach. Laureatosi in Medicina nel 1913, si trasferì come missionario nell'Africa equatoriale francese (attuale Gabon) dove fondò il lebbrosario di Lambaréné, divenuto famoso in tutto il mondo. Ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1953.

## IL POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI

*Preg.mo Don Armando, con la presente voglio innanzitutto ringraziarla per la gentile collaborazione avuta dai signori e signore volontari che fanno capo al signor Danilo Bagaggia. Colgo l'occasione per esternare la mia più forte ammirazione per tutto il sistema e tutta l'organizzazione veramente impressionante e che secondo me ha del miracolo. Nel ringraziarla dal profondo del cuore approfitto per porgere a Lei e a tutta l'organizzazione i migliori auguri per il prossimo Santo Natale e Buon Anno Nuovo.*

*I miei più cari saluti.*

*Volpato Giuseppe*

## MESTRE "SI APRE" AL DON VECCHI E ALLA SUA FONDAZIONE

Mestre sta prendendo coscienza dell'operatività e della serietà della Fondazione Carpinetum. In tre anni essa ha messo a disposizione altri 120 alloggi per anziani poveri.

Si stanno infatti susseguendo lasciti testamentari.

Una signora di Marghera, un signore di Mirano ed uno di Mestre hanno lasciato alla fondazione le loro proprietà immobiliari.

Nel 2011 una signora ha offerto 50.000 euro, un'altra 10.000, un signore 10.000 ed un'altra ancora 40.000. Ripetiamo che facendo testamento per la Fondazione Carpinetum si compiono dei veri miracoli!